

STORIA DEL COSTUME

# FASHION & FASCISM

**Lo stile nazionale. I sarti e le sfilate. Le star del cinema come testimonial. Il sistema moda Italia comincia nel Ventennio**

DI ALESSANDRA MAMMI

In principio c'erano i sarti e i vestiti. Poi arrivò la moda, che era fatta di sarti e vestiti più un misterioso insieme di desiderio, industria, propaganda, progetto, comportamento, cambiamento e futuro. Arrivò la moda e non vestì solo i corpi di uomini e donne ma prima di tutto vestì le loro menti. Fu una rivoluzione, che in Italia ha anche una data. Comincia pian piano negli anni Venti, esplose nei Trenta e si insinuò in tutte le pieghe dei meccanismi sociali, finché moda e moderno non diventano quasi sinonimi. Per capire bene questa storia bisogna soprattutto vederla. Per questo degno motivo, per più di due anni Mario Lupano e Alessandra Vaccari hanno raccolto e catalogato riviste e foto, spulciato archivi, ripescato documenti e costruito un saggio-zibaldone-antropologico di 400 pagine e migliaia di foto e disegni. "Una giornata moderna" lo hanno chiamato: sottotitolo "Moda e stili dell'Italia fascista" (Damiani editore).

Perché, piaccia o non piaccia, furono proprio gli impulsi più moderni e intellettuali dell'epoca del fascismo a costruire il sistema moda così come oggi lo conosciamo. Ottime menti si applicarono a tanta impresa. Bragaglia che parlava ai sarti dell'importanza di far nascere una moda razionale, Bontempelli che scriveva introduzioni per il "Manuale di tecnica sartoriale" di Domenico Caraceni o Terragni che progettava saloni di bellezza a Como.

La moda entra nei primi rendering degli ar-

chitetti che piazzano in mezzo ai progetti dei più azzardati edifici modernisti, foto di modelle solari e ben vestite prese dai rotocalchi. Poi si allea con il cinema per costruire il primo vero e proprio star system tanto che nel 1936 l'agguerrita

giornalista Lydia De Liguoro, suffragetta della moda autarchica, consiglia ad ogni grande sarto di trovare «la propria artista ispiratrice e collaboratrice fedele che resti legata alla Casa». È nato il testimonial: Isa Miranda con gli "abiti italianissimi" di Giovanni Mortosi, una giovanissima Alida Valli che presta il volto ai manichini di cera della ditta Rosa, Edda Ciano che porta in visita ufficiale in Europa le creazioni dei sarti romani e milanesi. E se c'è un testimonial ci deve essere anche un fotografo. Buttati in cantina i disegni e abbandonati al loro destino gli illustratori, l'immaginario della moda moderna vuole volti veri e corpi perfetti ma in carne ed ossa. I due studi fotografici più importanti che si dividono il territorio sono Luxardo a Roma e Ridenti a Milano. Due visioni del mondo che presto corrisponderanno a due diverse scuole di pensiero e di cucito.

Luxardo è figlio del cinema. Crede nella foto in studio costruita con sapienza di chiaroscuri, grande enfasi dell'immagine, nobiltà dell'artificio e regia dell'inquadratura. Ridenti è più asciutto: cerca la perfetta sintesi fra abito e atmosfera, porta le modelle en plein air, vuole naturalezza e disinvolture. Tutte e due però lavorano a un unico scopo: far sì che la foto diventi il portavoce d'eccellenza della fabbrica della bellezza. Che a questo punto ha trovato anche il suo meccanismo di propaganda perfetto, lo spettacolo mediatico per eccellenza, il punto di sintesi che unisce produzione, divulgazione, mercato. Ovvero: la sfilata. Anzi la passerella che negli anni Trenta si sostituisce allo spettacolo in teatro, dove le ragazze erano costrette a piroette di 360 gradi per mostrare il retro dell'abito. Ma le scarpe? Chi le vedeva le scarpe sul palcoscenico? E furono proprio i produttori di scarpe a immaginare percorsi sopraelevati in mezzo agli astanti, con i piedini delle indossatrici ad altezza d'occhio. Da lì, partono monumentali passerelle a più fughe prospettiche, sontuose discese da scalinate, spettacolari rondò che invadono due volte l'anno la Mostra nazionale della moda di Torino, mentre le indossatrici conquistano nome, cognome e discreta popolarità; i sarti diventano "creatori" e si fanno fotografare accanto alle modelle; e gli urbanisti e architetti cominciano a progettare nuove vie commerciali tappezzate dai trasparenti muri delle grandi vetrine. Ed ecco che dalla costola del vestito è nata la moda: creatura moderna e post moderna e post eterna. ■



Immagini tratte dal libro "Una giornata moderna"

